

In...canto: centocinquant'anni di melodie italiane

di Mauro Perissinotto

L'identità culturale di una nazione si può gustare in modo suggestivo anche assaggiando le prelibatezze della sua mensa musicale. Alla luce di ciò il Circolo Culturale Musicale "Enrico Segattini" – invitato a porre un sigillo sulle lodevoli iniziative sandonatesi in memoria del centocinquantenario dell'unificazione italiana - ha pensato di offrire alla comunità locale un viaggio sonoro attraverso alcuni significativi paesaggi della nostra penisola.

Ed è stata quella del 29 maggio 2011 presso l'Auditorium "L. da Vinci" una di quelle occasioni grazie alle quali per molti si rispolvera la consapevolezza dell'inestimabile valore della tradizione musicale italiana nel mondo. Qualcuno – forse con troppa supponenza – afferma che l'Italia sia la patria della musica; più onestamente, ma con fiero orgoglio, dobbiamo riconoscere che anche per i fiori di Euterpe siamo conosciuti, amati e – perché no – spesso invidiati in quasi ogni parte del globo.

Preludio all'itinerario è stato *Il canto degli italiani* di Novaro – Mameli, riarmonizzato dallo scrivente e intonato dalla platea tra sfavillanti coccarde tricolori. Ad *incipit* del viaggio – in nome di non celato campanilismo – si è posta la Città dei Dogi, ad emblema della quale si è ascoltata la Barcarola da *I due Foscari* di G. Verdi. Lo stesso eroe di Busseto ha impalmato la celeberrima melodia del Duca di quella Mantova, che diede i natali al *divin* Virgilio: per i meno avvezzi al melodramma la "canzonaccia" a cui ci si riferisce (così la definì il suo stesso autore) è *La donna è mobile* da *Rigoletto*. Se a sottotitolo di quest'ultima si è posta la citazione virgiliana "*Mantua me genuit*", lo spettro dantesco della successiva melodia pucciniana - *O mio babbino caro* da *Gianni Schicchi* – è divenuto un *trade d'union* culturale formidabile, che ci ha traferiti dalle rive del Mincio a quelle dell'Arno. La trecentesca Firenze ha lasciato poi il testimone all'"Urbe dei Cesari e dei Papi": qui si consuma il dramma di Floria Tosca, dapprima tra le aule neogotiche della Chiesa di Sant'Andrea della Valle e poi tra quelle più ghibelline di Castel Sant'Angelo. Gli ultimi tributi al melodramma ci hanno condotto dapprima tra gli olezzanti aranci della *bella Trinacria* con le note di *Cavalleria rusticana* ed infine nelle Terre Sante, al fianco dei paladini della cristianità (*Nabucco, I Lombardi alla Prima Crociata*).

Quanto poi ai generi più "leggeri" e popolar-borghesi, non potevano mancare: le note di Napoli, per le quali tanto siamo osannati nel mondo; una delle romanze da salotto di F.P. Tosti, che accompagnarono molte serate milanesi del secolo scorso; un tuffo nei caffè della *Belle Epoque*; un assaggio d'operetta italiana, tanto imperante nei gusti tra gli anni Venti e Sessanta; una dovuta citazione al contributo eccelso offerto dalle nostre corone al mondo cinematografico (*Mission* di Morricone); un *memoire* di canzone d'autore; un celebre canto di guerra, legato alle terre venete (*La canzone del Piave*) ed armonizzato dallo scrivente. Si è terminato l'incontro canoro tra fragorosi applausi con un beneaugurante *Brindisi* da *La traviata*.

Interpreti assai apprezzati dai numerosissimi presenti sono stati il Coro "Pueri Cantores" ed il Coro Lirico Sandonatese – diretti e preparati dal M^o Giulia Longato –, due giovani ed affermate voci della lirica quali il soprano Diana Mian ed il tenore Domenico Menini ed uno spumeggiante e celebre comico-cabarettista, Giuliano Scaranello; chi scrive ha ideato il programma musicale ed accompagnato al pianoforte l'intero concerto.

Lode del pubblico e dell'amministrazione comunale al Circolo "Segattini" ed ai promotori dell'iniziativa per il taglio culturale offerto e per la qualità degli interpreti presentati. *Prosit!*

San Donà di Piave, ottobre 2011